

# **LO SCENARIO ECONOMICO 2018 E LE PREVISIONI 2019:**

## **Riflessi per il mercato della Somministrazione**

**Marzo 2019**

- 1. Il Quadro Internazionale*
- 2. L'Andamento italiano nel 2018*
- 3. Le Previsioni per l'economia italiana nel contesto internazionale*
- 4. La Somministrazione in Italia*
- 5. Tendenze della Somministrazione nel 2019*

## **1. Il Quadro internazionale nel 2018**

Il 2018 si è chiuso con un tasso di crescita del Pil mondiale pari secondo il FMI<sup>1</sup> al 3,7% con un andamento, quindi, identico a quello del 2017. I paesi avanzati – trainati dagli Stati Uniti – hanno fatto registrare in media un +2,5 per cento mentre nei paesi emergenti i tassi vicini al +5 per cento, sono stati sostenuti dagli ottimi andamenti dei paesi dell'Asia sud-orientale, Cina e India su tutti.

In realtà l'economia mondiale ha beneficiato soprattutto nella prima parte dell'anno del traino dell'anno precedente caratterizzato dalla crescita della produzione manifatturiera e dalla crescita degli scambi commerciali, mentre con il passare dei mesi la spinta propulsiva è divenuta meno generalizzata con l'emergere della guerra commerciale tra prime di economie mondiali USA e Cina.

L'escalation di misure protezionistiche con il corrispondente calo della produzione manifatturiera globale ha determinato l'emergere dell'incertezza e della volatilità dei mercati finanziari soprattutto negli ultimi mesi dell'anno. Nonostante le tensioni commerciali ed il calo della produzione manifatturiera globale, l'economia americana nel 2018 è cresciuta, però, al ritmo più veloce degli ultimi dieci anni, grazie alla riforma fiscale che ha ridotto le imposte societarie dal 35% al 21% e all'aumento della spesa pubblica che ha stimolato la domanda, facendo anche crescere il deficit Usa a livelli record. La Fed di conseguenza ha continuato ad alzare il costo del denaro per evitare un surriscaldamento eccessivo dell'economia ed i rischi inflazionistici, alimentando una spirale di crescita degli interessi che ha colpito soprattutto le economie di paesi emergenti con alti debiti pubblici denominati in dollari e in particolare la Turchia e l'Argentina, mentre Russia e Brasile, sono stati solo parzialmente coinvolti, e con un effetto complessivo di una prima frenata moderata dell'import dei paesi emergenti e, quindi, degli scambi mondiali.

Un ulteriore fattore di frenata nel corso del 2018 è stato rappresentato dalle sanzioni USA all'Iran. L'uscita unilaterale degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare in Iran, con la reintroduzione delle sanzioni economiche, ha colpito soprattutto le imprese europee ed in particolare quelle italiane, relativamente più esposte su quel mercato.

L'ultimo fattore di instabilità del 2018 si è evidenziato rispetto all'aumento dei prezzi dell'energia. Anche a causa delle tensioni in Iran, le quotazioni di petrolio e gas sono aumentate nel 2018, con un'elevata volatilità che ha alimentato ancora una volta l'incertezza. Come ha osservato il Centro Studi Confindustria<sup>2</sup> la fattura energetica pagata da imprese e famiglie italiane è salita per questa ragione del 2,3 per cento del PIL nel 2018, riducendone la capacità di spesa e investimento.

## **2. L'Andamento italiano nel 2018**

Secondo Istat nel 2018 il Pil italiano corretto per gli effetti di calendario è aumentato dello 0,8%. La variazione annua del Pil stimata sui dati trimestrali grezzi è stata pari, invece, all'1%<sup>3</sup>. Il dato complessivo italiano del 2018 secondo i commentatori, sulla scia delle dinamiche mondiali, è stato anche qui determinato dal trascinarsi positivo dell'anno precedente, più che scaturire da una

---

<sup>1</sup> *World Economic Outlook Update, January 2019: A Weakening Global Expansion; January 21, 2019*

<sup>2</sup> Centro Studi Confindustria: "Dove va l'economia Italiana e gli scenari geoeconomici" Marzo 2019

<sup>3</sup> Conti Economici Trimestrali Istat Marzo 2019 / Nota Mensile Sull'andamento dell'economia Italiana - Istat Marzo 2019

autonoma spinta che di fatto non è mai emersa nel corso dell'anno. L'economia italiana dall'inizio del 2018 ha iniziato, infatti, a perdere slancio a causa di un più ampio rallentamento dell'area euro per effetto del rallentamento del commercio mondiale, per poi conoscere una vera e propria contrazione nella seconda metà del 2018 anche a causa dell'emergere di una nuova debolezza della domanda interna per la parte investimenti.

Nel primo e secondo trimestre 2018 il Pil ha così cominciato a decelerare nella crescita passando dal + 0,3%, del primo trimestre (in leggera frenata rispetto al quarto trimestre del 2017) al +0,2% del secondo segnando un'ulteriore perdita di ritmo rispetto agli andamenti dei due trimestri precedenti.

La domanda estera ha fornito un ampio contributo negativo soprattutto nel primo trimestre, con - 0,4 punti percentuali, derivante da un calo delle esportazioni ben più marcato di quello delle importazioni, mentre nel secondo trimestre si è registrata solo una ripresa delle importazioni ed un debole aumento dei consumi.

Gli ultimi due trimestri del 2018, il terzo ed il quarto sono stati caratterizzati, invece, da un vero e proprio calo del PIL. Nel quarto trimestre del 2018 l'economia italiana ha, infatti, registrato secondo l'Istat<sup>4</sup> una contrazione dello 0,1% del PIL, dopo che anche nel trimestre precedente era stata già registrata una diminuzione della stessa intensità (-0,1%). Il tasso di crescita tendenziale del Pil, è divenuto così pari a 0%, dallo 0,6% del trimestre precedente. Nella seconda parte del 2018 l'Italia è entrata, perciò, in recessione tecnica dopo cinque anni di debole crescita, con una stima Istat della variazione acquisita per il 2019 pari a -0,1%.

La variazione congiunturale del secondo semestre 2018 è dipesa in particolare da una riduzione del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e in quello dell'industria, diminuiti rispettivamente dell'1,1% e dello 0,5% con la variazione delle scorte che ha contribuito in negativo sottraendo 0,4 punti percentuali alla variazione del Pil.

### *2.1 L'andamento dell'occupazione*

Il 2018 si è caratterizzato come anno di ulteriore aumento dell'occupazione. Con un dato medio di 23.220 mila occupati si è registrata una crescita dello 0,9% rispetto al 2017. Nell'anno dunque il mercato del lavoro ha mostrato una sostanziale tenuta, a fronte di segnali di flessione dei livelli di attività economica.

Dopo il rilevante incremento nel 2017, l'occupazione ha continuato, infatti, a crescere raggiungendo nel secondo trimestre 2018 il massimo storico di 23,3 milioni di unità. Dopo il picco del secondo trimestre si è, tuttavia, registrata una diminuzione sia nel terzo trimestre 2018 con un calo di 50 mila unità (0,2%), sia nel quarto trimestre del 2018, quando il numero di persone occupate è sceso a 23.212 mila unità (-0,1%) rispetto al trimestre precedente per effetto di un modesto calo dei dipendenti, in particolare a termine, e di una riduzione per gli indipendenti. Il tasso di occupazione nell'ultimo trimestre è rimasto stabile al 58,6%.

---

<sup>4</sup> Istat IV trimestre 2018, 5 Marzo 2019

Nell'andamento tendenziale del IV trimestre 2018 rispetto al IV trimestre 2017 si è riscontrata una crescita di 87 mila occupati (+0,4%) in un anno, dovuta in questo caso ai dipendenti a termine e agli indipendenti (+200 mila e +12 mila, rispettivamente) mentre sono calati i dipendenti a tempo indeterminato (-125 mila). L'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti ha raggiunto nel quarto trimestre 2018 il 17,1% (+1,1 punti) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E' rallentata anche la crescita degli occupati a tempo pieno mentre sono tornati ad aumentare i lavoratori a tempo parziale, a seguito dell'ulteriore incremento della componente involontaria che in termini di incidenza è salita al 64,4% (+3,2 punti) dei lavoratori a tempo parziale e al 12,0% del totale degli occupati.

Nel confronto tendenziale, seppure a ritmi meno intensi, per il settimo trimestre consecutivo è proseguita la diminuzione dei disoccupati (-105 mila in un anno, -3,6%) che ha interessato entrambi i generi, le diverse aree territoriali e tutte le classi di età, a eccezione degli over50. Dopo la crescita del terzo trimestre sono tornati a diminuire gli inattivi di 15-64 anni (-100 mila in un anno, -0,8%).

Il tasso di disoccupazione è sceso nel 2018 al 10,6% contro l'11,2% del 2017% e l'11,7% del 2016.

Nel corso dell'anno il quadro occupazionale ha mostrato un certo peggioramento in primo luogo in ragione degli andamenti dell'economia reale: i cali nell'occupazione del terzo e soprattutto del quarto trimestre 2018 (in quest'ultimo trimestre accompagnato anche da un aumento della disoccupazione) riflettono la riduzione dei livelli di attività economica rilevati nello stesso periodo, con una flessione del Pil (-0,1%) registrata in entrambi gli ultimi due trimestri (dopo quattordici trimestri di espansione).

L'arresto della crescita occupazionale del 2018 come evidenza il Centro Studi Confindustria<sup>5</sup> riflette la stabilizzazione del livello dell'occupazione dipendente. Al suo interno, quella a termine, che fino a settembre scorso era cresciuta continuamente dal 2014, ha smesso di aumentare nell'ultimo quarto del 2018, ma ciò non è stato compensato da un aumento dell'occupazione a tempo indeterminato.

### **3. Le Previsioni per l'economia italiana nel contesto internazionale**

A fronte di una stima della crescita dell'economia mondiale del 3,3% nel 2019 e del 3,4% nel 2020 anche l'Ocse<sup>6</sup> a Marzo 2019 dopo l'Istat ha certificato per l'economia italiana la recessione, rivedendo al ribasso le previsioni di crescita del 2019 con un calo del Pil dello 0,2 per cento<sup>7</sup>. L'Italia, assieme all'Argentina ed alla Turchia, è l'unica tra le grandi economie dell'area Ocse ad avere una previsione di crescita per l'anno in esame negativa.

L'Ocse ha riformulato le proprie previsioni rivedendo al ribasso le performance attese in diversi paesi chiave dell'area Euro come la Germania e l'Italia, nonché per il Regno Unito, il Canada e la Turchia.

---

<sup>5</sup> Vedi Nota 2

<sup>6</sup> OCSE Interim Economic Outlook, Marzo 2019

<sup>7</sup> Successivamente anche Confindustria ha stimato un andamento non positivo indicando un tasso di crescita del PIL nel 2018 pari a 0%. Vedi nota 2

Sempre secondo l'Ocse nel 2020 l'Italia con un +0,5%, dovrebbe, comunque, uscire dalla fase recessiva ma riporterebbe comunque una crescita attesa più che dimezzata rispetto al resto dei Paesi europei.

L'Ocse prevede che anche in Cina la crescita si riduca progressivamente arrivando al 6% entro il 2020. L'ipotesi tiene conto della efficacia delle misure governative cinesi destinate a compensare il rallentamento delle dinamiche commerciali (si tratta di stimoli monetari, tagli fiscali e investimenti in infrastrutture). Se ciò non accadesse gli effetti potrebbero colpire la crescita e il commercio a livello mondiale. L'Ocse ha stimato che nel complesso, tenendo conto degli effetti diretti del commercio e del calo di fiducia, che un calo di 2 punti percentuali del tasso di crescita della domanda in Cina per due anni ridurrebbe la crescita del PIL globale di oltre 0,5 punti percentuali già nel primo anno.

L'Ocse riconosce come proprio l'Italia stia pagando un prezzo particolarmente alto dal rallentamento della crescita del commercio globale, scesa intorno al 4% nel 2018 contro il 5,2% dell'anno prima, in considerazione del fatto che l'export ha un ruolo importante nella formazione del Pil nazionale grazie al traino del manifatturiero.

La Germania su cui l'Ocse ha corretto al ribasso le previsioni, vedendo peggiorare la stima per la sua crescita di 0,9 punti percentuali rispetto all'ultimo documento dello scorso novembre, resta comunque con tasso di crescita del Pil positivo +0,7 per cento posizionandosi al di sotto della media del complesso dell'area euro, rispetto alla quale l'Ocse prevede invece un andamento pari a + 1% quest'anno e a + 1,2% per il prossimo.

Sull'andamento dell'area euro gravano però oltre che la debolezza italiana e tedesca anche i costi di un eventuale *no deal* britannico rispetto alla brexit che produrrebbe una frenata dell'economia del Regno Unito con un riverbero che potrebbe estendersi ad altre economie europee, data l'importanza dei legami commerciali con la Ue.

Secondo quanto osservato dalla Commissione Europea<sup>8</sup> nel caso dell'Italia a questi fattori di debolezza potrebbe contrapporsi il buon andamento del consumo privato sostenuto da un aumento del reddito disponibile reale a causa della riduzione del prezzo del petrolio e marginalmente supportato dall'introduzione del sistema di reddito di cittadinanza, anche se in parte gli effetti sarebbero attenuati da un peggioramento delle prospettive occupazionali

#### *La fiducia dei consumatori e delle imprese: i primi dati del 2019*

L'ultima nota Istat rilasciata a febbraio 2019 rileva un ampio calo dell'indice del clima di fiducia dei consumatori, che passa da 113,9 a 112,4; anche l'indice composito del clima di fiducia delle imprese si caratterizza per una evidente flessione (da 99,1 a 98,3), confermando una evoluzione negativa in atto ormai dallo scorso luglio.

---

<sup>8</sup> *European Economic Forecast. Winter 2019*

Tutte le componenti del clima di fiducia dei consumatori sono in peggioramento, seppur con intensità diverse: il clima economico e quello corrente registrano le flessioni più consistenti mentre cali più moderati caratterizzano il clima personale e quello futuro. Più in dettaglio, il clima economico cala da 130,5 a 126,6, il clima personale passa da 108,9 a 108,2, il clima corrente scende da 112,4 a 109,4 e il clima futuro flette da 117,4 a 116,9.

Con riferimento alle imprese, l'indice di fiducia diminuisce in gran parte dei settori: nella manifattura e nei servizi l'indice cala lievemente, passando rispettivamente da 102,0 a 101,7 e da 98,6 a 98,3; nelle costruzioni il calo è consistente, da 139,2 a 135,5. Fa eccezione il commercio al dettaglio, dove l'indice aumenta da 102,9 a 105,4.

Passando ad analizzare le componenti dei climi di fiducia delle imprese, nel comparto manifatturiero si rileva un peggioramento, per il secondo mese consecutivo, delle attese sulla produzione, unitamente a un aumento del saldo relativo alle scorte di magazzino; i giudizi sul livello degli ordini permangono sostanzialmente stabili rispetto allo scorso mese. Nelle costruzioni, il deterioramento del clima di fiducia riflette un deciso ridimensionamento delle aspettative sull'occupazione presso l'impresa e una stabilità, rispetto allo scorso mese, dei giudizi sugli ordini. Per quanto riguarda il settore dei servizi, si segnala il deterioramento dei giudizi e delle aspettative sugli ordini, mentre i giudizi sull'andamento degli affari sono in miglioramento. Nel commercio al dettaglio, l'aumento del clima di fiducia è la sintesi di un'evoluzione positiva, tanto per i giudizi quanto per le attese sulle vendite, diffusa a entrambi i circuiti distributivi analizzati (grande distribuzione e distribuzione tradizionale); il saldo dei giudizi sul livello delle giacenze aumenta.

#### **4. La Somministrazione in Italia**

##### *La dinamica degli occupati*

Nel corso del 2018 la Somministrazione ha interrotto il ciclo lungo di crescita cominciato nel 2013 con la fine della grande crisi e proseguito praticamente senza soluzione di continuità per oltre 5 anni.

Pur evidenziando performance positive in termini di occupazione mensile media, cresciuta su base annua del 9,3% arrivando a 428 mila occupati e in termini di numero di persone che, sempre su base annua hanno avuto occasione di sperimentare almeno per una giornata retribuita il contratto (arrivate nel 2018 a quota 800 mila), a partire dalla seconda metà dell'anno si è evidenziato un cambio di passo in negativo che ha condizionato la valutazione complessiva sul periodo creando incertezza anche sulle dinamiche 2019.

Nel corso del 2018 la somministrazione, dopo aver raggiunto a Luglio il picco annuale ed il massimo storico mensile con oltre 458 Mila addetti, considerando tutte le forme contrattuali sia quelle termine che a tempo indeterminato, ha cominciato, ad evidenziare andamenti negativi. Se si esclude settembre che ha mantenuto un dato di crescita rispetto al mese precedente per effetto della ripartenza tecnica delle attività dopo la tradizionale ampia frenata estiva, in tutti i mesi successivi a luglio si sono registrati cali rispetto al mese precedente e cadute del tasso tendenziale di crescita.

Dal picco di luglio si è arrivati a dicembre con la somministrazione che è scesa a 419 mila occupati evidenziando una perdita pari a circa 39 mila addetti, equivalenti ad una riduzione pari all'8.5%,

Il calo è tutto ascrivibile alla componente a tempo determinato che a dicembre 2018 ha evidenziato, sempre rispetto a Luglio, una riduzione di oltre 50 mila addetti (-11,9%). Il calo si è consolidato ad ottobre e ha continuato a prodursi anche a novembre e quindi anche a dicembre. All'opposto nel secondo semestre del 2018 si è registrato un notevole incremento dei contratti in somministrazione a tempo indeterminato, passati dai 37 mila di Luglio agli oltre 48 mila di Dicembre, con una crescita di 11.300 occupati, pari al + 30,5%. La crescita degli occupati a tempo Indeterminato non ha compensato l'ingente calo di addetti a tempo determinato.

Sulla dinamica in atto e sulla sua intensità (anche se la frenata nella crescita tendenziale era cominciata ad inizio anno) pesano certamente le nuove norme introdotte a luglio dal decreto legge n. 87/2018, cosiddetto Decreto Dignità, (convertito nella legge n. 96 del 9 agosto 2018), che dopo un periodo di transizione, dal 1° novembre sono entrate pienamente in vigore.

I nuovi limiti imposti dalla legge nell'utilizzo della somministrazione (peraltro almeno in parte mitigati dalle previsioni contrattuali del nuovo contratto collettivo firmato a dicembre), sembrano, dunque sommarsi agli effetti negativi sulla domanda di occupazione determinati dalle dinamiche macro economiche. L'economia nazionale, dall'inizio del 2018 come osservato innanzi, ha iniziato, infatti, a perdere slancio a causa di un più ampio rallentamento dell'area dell'euro, per poi sperimentare una vera e propria contrazione nella seconda metà dell'anno anche per effetto dell'emergere di una nuova debolezza della domanda interna per la parte investimenti. Il PIL reale è diminuito dello 0,1% in ciascuno degli ultimi due trimestri del 2018 delineando con i due cali consecutivi una vera e propria condizione di recessione "tecnica".

L'analisi dell'andamento mensile delle variazioni tendenziali della somministrazione, scaturenti cioè dal confronto dei dati mensili 2018 con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, fa emergere la frenata nell'utilizzo del contratto conseguente ai segnali di difficoltà nei comparti che tradizionalmente impiegano di più la somministrazione quali l'industria manifatturiera ed i servizi alle imprese e logistica.

#### *La dinamica dei contratti in somministrazione*

Osservando la somministrazione attraverso i contratti stipulati<sup>9</sup> si ottiene una ulteriore visione sulle dinamiche che stanno investendo il settore. Secondo l'Osservatorio INPS sul precariato nel 2018 sono stati attivati, così, ben 1.239.526 contratti in somministrazione, con una crescita dello 0,5% rispetto al totale dei contratti del 2017. La crescita tendenziale (variazione su base annua) dei contratti si è protratta in modo sostenuto sino a maggio 2018 frenando a giugno, probabilmente per effetto delle prime dinamiche recessive in atto (poi manifestatesi nei mesi successivi con più chiarezza).

---

<sup>9</sup> L'andamento sui contratti non corrisponde a quello sugli occupati. Una stessa persona può avere, infatti, nello stesso periodo osservato (ad esempio un mese) più contratti. Le analisi sui contratti descrivono dinamiche comunque molto rilevanti ai fini di una valutazione complessiva dell'andamento del mercato del lavoro in somministrazione.

Dopo il mese di luglio, che è tradizionalmente un mese di picco per la somministrazione, in cui si è ancora registrato un aumento dei contratti rispetto all'anno precedente, nei restanti mesi del 2018, grazie al cosiddetto Decreto Dignità il numero di contratti ha cominciato a calare mese dopo mese. L'andamento negativo è andato via via accentuandosi sino a determinare un andamento tendenziale negativo con il massimo calo tendenziale a Dicembre 2018 (- 28,8% di contratti rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Pur avendo riportato il 2018 una crescita sul 2017 in termini di ammontare di nuovi contratti stipulati, tra luglio e Dicembre 2018 si sono persi rispetto al corrispondente periodo del 2017 circa 105 mila contratti. Nello stesso periodo si è palesata una crescita di contratti di lavoro a chiamata, di lavoro occasionale e di quelli stagionali, cresciuti complessivamente di 77 mila unità, ad indicare il rischio di uno spiazzamento della somministrazione da parte di forme contrattuali molto meno tutelanti sia per i lavoratori che per le imprese che li utilizzano.

## 5. Tendenze della Somministrazione nel 2019

L'andamento economico negativo nel condizionare la domanda di lavoro del 2019, che è attesa pressoché ferma in media d'anno nel 2019 con un +0,2 per cento<sup>10</sup>, produrrà naturalmente effetti anche sul segmento specifico della somministrazione dal momento che proprio le posizioni lavorative in somministrazione sono una componente della domanda di lavoro particolarmente sensibile al ciclo economico. La somministrazione rispetto all'andamento atteso dell'economia reale potrebbe, sempre per questa ragione, anticipare la lieve ripresa dell'occupazione che potrebbe emergere dalla seconda metà del 2019 qualora i fattori di instabilità internazionale e quelli legati alla finanza pubblica nazionale trovassero soluzioni positive<sup>11</sup>.

Tuttavia in assenza di correttivi legislativi rispetto alle nuove disposizioni del Decreto Dignità potrebbe prevalere, su tutte le dinamiche, la tendenza alla contrazione dei contratti per effetto di legge. Proseguirebbe, cioè, nel corso del 2019 il calo deciso della componente a tempo determinato della somministrazione, cominciato ad agosto e protrattosi sino a dicembre e come attestano gli ultimi dati ancora e pesantemente presente a gennaio 2019.

Nel primo mese dell'anno gli addetti a tempo determinato sono scesi, infatti, a 331 Mila con un calo di 10,7 punti percentuali rispetto al mese precedente quando i somministrati a tempo determinato erano 370 mila. Rispetto a Luglio quando questa componente della somministrazione comprendeva ben 421 Mila lavoratori, si sono persi addirittura circa 90 mila occupati.

All'opposto è proseguito a Gennaio il notevole incremento dei contratti in somministrazione a tempo indeterminato, passati dai 37 mila di Luglio agli oltre 48 mila di Dicembre, per poi raggiungere a Gennaio quota 59.800 unità.

La crescita degli occupati a tempo Indeterminato non ha però compensato il calo di addetti a tempo determinato che si è manifestato in maniera talmente forte da determinare a Gennaio 2019 rispetto

---

<sup>10</sup> Vedi Centro Studi Confindustria "Dove va l'economia Italiana e gli scenari geoeconomici", Marzo 2019

<sup>11</sup> Vedi nota 10



a Luglio un numero di fuoriusciti dal complessivo mercato della somministrazione pari ad oltre 67 mila occupati.

La riduzione in corso ha portato a inizio 2019 gli occupati in somministrazione ai livelli di Maggio 2017.